

**L'Unità**

Giornale fondato da Antonio Gramsci nel 1924

# I nuovi censori

WALTER VELTRONI

**L**o abbiamo visto in tv, il regime possibile, quello che vogliono i reazionari di questo paese. È infatti tipico dei regimi autoritari cancellare l'opposizione, ignorare le sue manifestazioni, fare da grancassa alle dichiarazioni dei governanti. Ma in Italia c'è la democrazia. E gli zelanti agit-prop che dirigono, per conto della Spes della Dc, il principale telegiornale del servizio pubblico dovrebbero ricordarlo, sempre. Il secondo partito italiano, la principale forza dell'opposizione promuove una manifestazione nazionale per il lavoro e per la democrazia. All'appello rispondono centinaia di migliaia di persone, una manifestazione di popolo come da tempo in Italia non se ne vedevano. In un paese sfiduciato, fiaccato dalla vecchia politica, esposto a tentativi qualunque di reazioni, centinaia di migliaia di donne e di uomini tornano a manifestare, a dire la loro, a scendere in campo. È una notizia, certo, ma il Tg1 non ha visto nulla. Lo sguardo dei suoi direttori, di fronte alle immagini di piazza San Giovanni di nuovo gremitata, doveva assomigliare alla sorpresa di Ceausescu quando una parata di celebrazione si trasformò in una manifestazione del popolo dell'opposizione. Impauriti, smarriti, hanno cancellato dal telegiornale perfino una semplice citazione di questo evento. Fa paura l'opposizione, fa paura la gente che torna a riprendersi la politica. Il mondo del Tg1 è tutto lì, tra le vecchie mura delle dichiarazioni di Gava, di Forlani, di Andreotti e le notizie più eccitanti provengono dai convegni dc e gli scoop più travolgenti dai seminari di corrente, che provocano vere ondate di eccitazione tra i pasdaran che dirigono il principale telegiornale italiano. Quel Tg che fu diretto da galantuomini cattolici come Emilio Rossi, Albino Longhi, Nuccio Fava, è finito in mano ad un gruppo dirigente di fanatici, di seguaci fondamentalisti del pensiero dell'on. Pierferdinando Casini. Tutto ciò provoca angoscia, paura. Quando l'opposizione viene cancellata dagli schermi del servizio pubblico vuol dire che un pezzo di libertà se ne sta andando. È talmente inaudito ciò che è successo, che non si può non avvertire il brivido di un pericolo reale. Pensiamo ad una differenza. Negli Usa un film coraggioso su Kennedy fa riaprire gli archivi della Cia. In Italia ci si getta su una lettera falsa di Togliatti per armare una campagna ideologica di stampo quarantottesco, contro il Pds.

Della libertà di opinione è parte costitutiva, in una società moderna, il pluralismo e l'obiettività dell'informazione.

**P**er questo denunciamo con forza il black-out del Tg1 e di alcuni grandi giornali. C'è tutta l'aria di censura, di controllo dall'alto, di informazione di Stato che riflette le spinte di destra che circolano in Europa e in Italia. La censura imposta ad un programma tv spaventa per l'istinto che la determina. Torna a spuntare un riflesso condizionato, un annuncio di regime. Denunciamo tutto questo da tempo. Lo facciamo contro la legge del governo, a firma repubblicana, che ratifica, insieme, il monopolio privato dell'informazione e la dipendenza di questo dai partiti dominanti. Lo abbiamo fatto contro tutti i tentativi censori, chiunque riguardassero.

C'è bisogno di ricordare Voltaire? «Non condivido quello che dici ma mi batterò fino alla morte per consentirti di dirlo». Abbiamo difeso Biagi dai socialisti, Montanelli dai democristiani. Per noi la democrazia non è una convenienza, è un principio. È stato così per Gladio, per Cossiga. Per tutti i partiti all'inizio avevamo torto. Tutti, ora, ci danno ragione. La censura di San Giovanni non riguarda solo noi, riguarda questo paese, testimonia del grado di barbarie, di arroganza, di prepotenza, di integralismo che rispunta, questo sì, come un morto vivente dalle viscere della terra. Occorrerebbe che tutti se ne accorgessero, mettendo da parte le grettezze meschine, i calcoli di parte. Vorremmo, ad esempio, che dicesse qualcosa Garavini, che rivolse un concitato appello alla mobilitazione di massa contro Samarca.

Il grande successo della manifestazione, il clima nuovo che si avverte attorno alle nostre iniziative testimoniano che il Pds sta crescendo, che si sta delineando la sua identità di grande forza del lavoro, dei diritti, di partito impegnato a difendere, con la necessaria radicalità, i principi democratici e liberali fondamentali. Ora cominciamo ad essere, davvero, i democratici di sinistra. Dalla forza di questa componente dipenderà obiettivamente larga parte del futuro di questo paese, di questa democrazia. È per questo che il vecchio potere si scaglia contro di noi. Solo contro di noi. Fino al punto che nelle oscure stanze di via Teulada qualcuno ha tentato la più meschina delle manipolazioni. Ora non basta più insabbiare il passato. Si è arrivati al punto di insabbiare il presente.

I rischi per la Chiesa e per i credenti dalle scelte del cardinal Ruini  
I valori del cattolicesimo italiano non si decidono legislatura dopo legislatura

# Eminenza, perché chiude i cattolici nel ghetto dc?

PAOLA GAIOTTI DE BIASI

**■** Colpisce, nella allocuzione del cardinal Ruini ai parroci romani, la denuncia di un tentativo di «delegittimare il ruolo pubblico dei cattolici». L'analisi politica oggi mette piuttosto in evidenza il crescere, da ogni parte, della consapevolezza del ruolo determinante che è destinato ad avere l'orientarsi in una direzione o nell'altra delle forze sociali che si definiscono cattoliche, per la ridefinizione degli equilibri, in quella che sarà comunemente una nuova fase della Repubblica. A nessuno sfugge infatti che, in un paese segnato da forti processi di disgregazione, in cui grandi soggetti storici popolari sono alle prese con la necessità di ricollocare la loro funzione (e penso al sindacato), un paese in cui emerge una domanda forte e ansiosa di riferimenti ideali, il tessuto aggregativo sociale e religioso dei cattolici può costituire un patrimonio chiave, qualitativamente e quantitativamente, per il disegno degli assetti futuri; e ciò tanto più quanto più gli equilibri del quarantennio si sono basati in primo luogo proprio sulla loro forza. Né del resto i cattolici si sono finora sottratti a questa responsabilità. La mobilitazione referendaria sulla riforma elettorale nel segno della consapevolezza della transizione, è nata e si è avvalsa largamente di loro, pur in un fecondo e articolato convergere di forze politiche e sociali interessate al rinnovamento della democrazia italiana. Ma i cattolici hanno fatto sentire in questi anni la loro voce, e anche qui con un convergere di forze, su tutta una serie di questioni «pubbliche»: dalla battaglia per l'informazione a quella sulla pace, dalla qualità delle risposte alla diffusione della droga, all'impegno per contrastare il ritorno di razzismi e rifiuti del diverso, al riconoscimento del ruolo della società civile, dell'associazionismo e del volontariato, e passando, grazie alle tante competenze qualificate che possono schierare, per una ricerca di razionalizzazione dell'economia che si intrecci con le ragioni della solidarietà.

La denuncia di Ruini è dunque evidentemente un artificio semantico, per dire delegittimazione della Dc come partito dei cattolici. Essa ha forse per destinatario soprattutto il presidente della Repubblica, contro le cui uscite, sempre più chiaramente anticostituzionali, il Pds è intervenuto con la messa in stato di accusa, meritandosi peraltro da molti fogli cattolici l'accusa di stalinismo. Se è così, la contraddizione della denuncia del presidente della Dc è assai grave. Congelare il ruolo pubblico dei cattolici entro la storia della Dc, cioè entro una fase storica data e una vicenda politica comunque oggi sotto accusa nell'intero paese, identificandolo, contro ogni verità, solo nella difesa degli attuali immobilismi, condiziona pesantemente il futuro e può ricondurre la loro esperienza sociale e politica ai margini della storia nazionale. In questo paese, prima o poi, in una forma o nell'altra, una alternativa dovrà pure maturare per ragioni politiche e per ragioni etiche, perché una democrazia che non si può corruggere è, come insegna anche la vecchia teologia morale, esposta a tutti i peccati.

Non è del resto un caso che ormai la stessa dialettica interna per il rinnovamento della Dc veda sostanzialmente emarginata la sinistra che ne è stata titolare fino a ieri e protagonista un

mo come Segni. Le ragioni di questo mutamento interno sono due, ed entrambe significative. In primo luogo Segni ha l'unica strategia perseguibile, e rispettabile, di rinnovamento per la Dc: fare il polo moderato di una democrazia bipolare. In secondo luogo Segni ha accettato di mettere nel conto, ciò che la sinistra non ha mai fatto, il rischio della rottura del partito; il patto referendario è sostanzialmente questo.

Resta da interrogarsi sulle ragioni di una riconferma di orientamenti sulla cui efficacia il fin troppo avvertito presidente della Dc non può certo farsi dubbioso. Una quota importante, destinata a crescere, non a calare, di cattolici vota ormai da molto tempo a sinistra e lo farà ancora. Le rabbie, anche inconsulte, o la fame di giustizia, porteranno comunque, con effetti contraddittori, voti cattolici alle Leghe, alla Rete. Non sarà certo l'invito a votare Dc, più o meno esplicito, che bloccherà la preoccupazione, e giustificata, di Ruini di evitare la frammentazione; la crisi politica, e non si blocca congelando la crisi. E non sembrano altrettanto forti le indicazioni dell'episcopato contro la deriva degradata espressa dalle Leghe.

## «Il primato della vita umana»

Se la Chiesa italiana, come comunità di credenti, ha il diritto di esprimere i propri orientamenti e, come realtà sociale forte, quello di esercitare una propria forza di pressione sul sistema politico, il sostegno, che sembra escludere alternative, al partito di governo annulla tale forza di pressione, tende a consolidare una Dc come, con la sua mutazione genetica negativa, coprendone di fatto tutti i tratti e le debolezze.

Per contro la Dc non può non interrogarsi sugli effetti che tali pronunce possono avere sugli altri soggetti e le altre ipotesi politiche in campo. È ovviamente assurdo pensare che il presidente della Dc persegua un obiettivo di radicalizzazione e la laicizzazione esasperata della forza

principale della opposizione, che del resto potrebbe poggiare solo su una lettura superficiale, di comodo, delle tendenze interne del Pds. Ma è evidente che la linea assunta dai cardinali viceri non favorisce, né nella costruzione di quel nuovo soggetto politico che il Pds vuole essere, né nello sviluppo della società italiana, il passaggio, che è necessario, dalla pura registrazione di un pluralismo di fatto al riconoscimento comune intorno ad alcuni valori fondanti, a un patto di convivenza, che maturi anche con il contributo forte della coscienza religiosa, sulla linea del resto indicata con grande lucidità intellettuale da un laico come Massimo Paci in un bell'articolo di sabato 22 su questo giornale.

Si inserisce qui il secondo ordine di considerazioni stimolato dalle posizioni assunte dalla Dc e riconfermate dal cardinal viceri, quelle cioè relative all'insieme di valori posti alla base delle indicazioni dei vescovi: «Il primato e la centralità della persona umana, il carattere sacro e inviolabile della vita umana in ogni istante della sua esistenza, la figura e il contributo delle donne nello sviluppo sociale, il ruolo e la stabilità della famiglia fondata sul matrimonio, il pluralismo sociale e la libertà di educazione, l'attenzione privilegiata alle fasce più deboli della popolazione, la libertà e la giustizia sociale a livello mondiale». I vescovi, come è noto, aggiungono che «l'adesione a questi valori, nella loro integralità e reciproca connessione, riguarda sia i programmi e gli indirizzi concretamente seguiti dalle forze politiche, sia le scelte e i comportamenti personali di tutti i cattolici e in particolare di quelli che hanno responsabilità politiche». «Sarebbe facile una battuta, messe così le cose si potrebbe anche tornare al non expedit. Quali soggetti sono in grado di garantire una fedeltà totale, in senso teorico e concreto, a tutto? Come la mettiamo con gli antiabboristi, con i difensori della scuola privata e della famiglia che danno fiducia a governi che tollerano l'ingiustizia fiscale, l'utilizzo affaristico della cooperazione allo sviluppo, l'uso clientelare dello stato sociale, e per di più non consentono alle donne di essere presenti, in numero significativo, nella rappresentanza

# Il partito di Craxi dalla cultura socialista al crescendo cossighiano

FEDERICO COEN

**C'**era una volta la cultura socialista, ha scritto padre Balducci su *L'Unità*, riferendosi al voltafaccia compiuto dal Psi sulla legge relativa all'obiezione di coscienza, in sintonia con il veto di Cossiga e in barba alle nobili tradizioni antimilitariste del socialismo italiano. L'interrogativo di Balducci è tanto più legittimo in quanto non si tratta di un episodio isolato: nel giro di pochi mesi il Psi si è trovato ad avallare, e talvolta ad approvare entusiasticamente, le più singolari iniziative del capo dello Stato, tra cui le intimidazioni contro i giudici impegnati a far luce sul caso Gladio e su altri oscuri episodi in cui sono coinvolti i servizi segreti; il tentativo di mettere in riga il Consiglio superiore della magistratura; l'altolà alla Commissione stragi e al suo presidente; l'umiliazione del Parlamento attraverso l'imposizione di veti alla discussione di argomenti particolarmente scottanti e attraverso il ricorrente rifiuto di promulgare leggi regolarmente approvate; gli attacchi reiterati al principale giornale non allineato, al suo direttore e al suo principale azionista; le aggressioni verbali al principale partito di opposizione e al suo leader, utilizzando tra gli altri ingredienti una lettera di Togliatti di mezzo secolo fa. Per citare solo gli episodi più gravi. E tutto ciò nel quadro della dichiarata volontà del presidente in carica di demolire con ogni mezzo il nostro assetto costituzionale per far posto a un nuovo ordine, tanto più inquietante quanto più indetermi-

nato. Sulle ragioni che sono alla base di questo crescendo cossighiano c'è ormai una vasta letteratura. Due elementi emergono con sicurezza: da un lato la preoccupazione ossessiva del personaggio di dover rispondere degli stretti rapporti da lui intrattenuti come uomo di governo con i servizi segreti, negli anni della loro massima deviazione dai compiti istituzionali, anche ma non solo in relazione all'affare Gladio; dall'altro la smania di protagonismo che sembra cogliere i politici democristiani quando riescono a dare la scalata al Quirinale. La sindrome Cossiga non è sostanzialmente diversa dalla sindrome Gronchi o dalla sindrome Segni: una volta separato dal suo partito, il notevole democristiano sente riaffiorare in sé quella matrice culturale populista, estranea alla migliore tradizione liberale, che ha radici profonde in una parte del mondo cattolico, ed è quindi soggetto alla tentazione di passare dal ruolo del garante a quello di giustiziere del popolo.

Ora, tutto ciò dovrebbe essere estraneo a un partito socialista che si ispira, o pretende di ispirarsi, ai modelli del socialismo europeo. E in effetti è difficile rendersi conto delle ragioni che hanno spinto il partito di Craxi - che potrebbe con pieno diritto rivendicare, contro la Dc, le dignitose esperienze presidenziali di due socialisti come Pertini e Saragat, e anche, perché no?, di un Luigi Einaudi - ad arruolarsi nell'armata di Cossiga, compiendo l'imbazzante compagnia di neofascisti e leghisti, piduisti e gladiatori.

L'interpretazione più benevola di questa involuzione del Psi è quella che tende ad accreditare l'immagine di un Craxi che «cavalca» Cossiga - per usare una brutta immagine del gergo giornalistico - cioè che approfitta dell'occasione offerta gli da un presidente «simbizzante» solo per cercare di ottenere qualche vantaggio elettorale: un'interpretazione «corollata» con l'altra, ugualmente ottimistica, che considera il rinnovo anticipa-

## ELLEKAPPA



**L'Unità**

Renzo Foa, direttore  
Piero Sansonetti, vicedirettore vicario  
Giancarlo Bosetti, Giuseppe Caldarella, vicedirettori

Editrice spa L'Unità  
Emanuele Macaluso, presidente

Consiglio d'Amministrazione: Guido Alborghetti, Giancarlo Aresta, Franco Bassanini, Antonio Bellocchio, Carlo Castelli, Elisabetta Di Prisco, Renzo Foa, Emanuele Macaluso, Amato Mattia, Ugo Mazza, Mario Paraboschi, Enzo Proietti, Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura  
Amato Mattia, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurni 19, telefono passante 06/441901, telex 613461, fax 06/4455305; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401.

Quotidiano del Pds  
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella  
Iscrit. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscritt. come giornale murale nel registro del trib. di Roma n. 4555.  
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani  
Iscrit. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscritt. come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3599.

Certificato n. 1929 del 13/12/1991

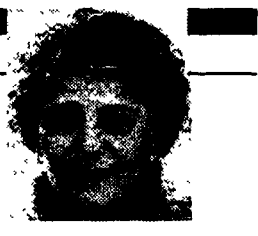
## PERSONALE

ANNA DEL BO BOFFINO

# Sulla famiglia parlano al vento

bisogna sentirsi investiti del compito di tramandare una cultura data per certa. E chi, oggi, se la sente più di possedere verità e congruenze da tramandare ai posteri senza esitazioni?

Dentro la famiglia stanno individui spaventati dal tornano dei mutamenti, smarriti dalle contraddizioni del vivere sociale, in bilico fra realpolitik di ieri e di oggi, e previsioni meteorologiche per le prossime stagioni. E non ci si azzecca mai. I più onesti che vivono in coppia, o fanno i genitori, non cessano di interrogarsi e cercar



Oggi i figli negano la mentalità dei genitori (e spesso sono costretti a farlo, per crescere), fino a negare padre e madre in carne ossa: come ha fatto il ragazzo Pietro Maso, di Verona. Avevano messo da parte un miliardo, i suoi genitori? Lo tenevano impiegato in case e terreni? Lui avrebbe usato quei soldi per decollare sulla via del successo. Non si legge e vede dappertutto che se si vuole arrivare bisogna presentarsi con un'immagine al massimo? E lui c'era anche riuscito, a diventare il più «forte» del gruppo: i suoi

amici lo imitavano come un leader indiscusso. Oggi, anche, ci si chiede che moglie o madre possa essere una donna frigida, oppure ostinatamente - anorgasmica: quale educazione al sesso saprà dare alla figlia, nella sua femminilità, al figlio nel suo percorso verso l'altro sesso? E così c'era poco da censurare *Lezioni d'amore*, e andare a *Samarca* a indignarsi sulla scabrosità del programma in prima serata. La lezione, certo, non era divertente, né invogliante. Ma la «cosa» nemmeno. Come la mettiamo con le donne che non sentono il piacere, con gli uomini che non sanno che fare per suscitarlo?

Si dice che in passato le mogli rassegnate e pazienti sopportassero gli «sfoghi» di lui chiudendo gli occhi. Ma intanto pensavano: «Così, almeno, non va a spendere soldi all'osteria. Così non va a spenderli a puttane. Così non va a prendersi una amante che costa». Tutto a beneficio della famiglia. Pensieri agri, da femminista, miei? Neanche. Lo ha letto sottoforma di consigli cristiani alle spose, ritrovati e riprodotti nella ricerca storica compiuta da Edward Shorter in *Storia del corpo femminile* (Feltrinelli editore).

Ha un bel dire, l'onorevole Casini, che per far bene l'amore ci vuole la donazione. Dipende da che cosa si dona, e anche come si porge il dono. Chissà perché gli uomini cattolici sono sempre così convinti di sapere tutto sul sesso e sulle donne. È di saper distinguere di primo acchito la pornografia dall'informazione. Neanche avessero la scienza infusa del sesso. Ma dev'essere una questione di filo diretto con lo Spirito Santo. Che, com'è ben noto, riusciva a rendere madre una donna senza nemmeno toglierle la verginità.